



HAL
open science

La storia d'un soldato: l'opera di mio bisnonno, a metà strada fra l'autobiografia e le memorie

Émeline Esteban

► **To cite this version:**

Émeline Esteban. La storia d'un soldato: l'opera di mio bisnonno, a metà strada fra l'autobiografia e le memorie. Literature. 2013. dumas-00925138

HAL Id: dumas-00925138

<https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-00925138v1>

Submitted on 7 Jan 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



La storia d'un soldato

**L'opera di mio bisnonno, a metà strada fra
l'autobiografia e le memorie**

Nom : ESTEBAN

Prénom : EMELINE

Université Stendhal – UFR de langues

Mémoire de master 1 LLCE PLC Italien

Sous la direction de Monsieur Casalino

Année universitaire 2012-2013



La storia d'un soldato

L'opera di mio bisnonno, a metà strada fra l'autobiografia e le memorie

Nom : ESTEBAN

Prénom : EMELINE

Université Stendhal – UFR de langues

Mémoire de master 1 LLCE PLC Italien

Sous la direction de Monsieur Casalino

Année universitaire 2012-2013

Remerciements

La première personne que je tiens à remercier est mon encadrant Mr. Casalino pour l'orientation, la confiance, la patience qui ont constitué un apport considérable sans lequel ce travail n'aurait pas pu être mené au bon port. Qu'il trouve dans ce travail un hommage à sa personne.

Mes remerciements s'étendent également à ma grand-mère pour ses bonnes explications qui m'ont éclairé le chemin de la recherche et sa collaboration avec moi dans l'accomplissement de ce modeste travail.

Je tiens à exprimer mes sincères remerciements à tous les professeurs qui m'ont enseigné et qui par leurs compétences m'ont soutenue dans la poursuite de mes études.

Enfin, je remercie tous ceux qui, de près ou de loin, ont contribué à la réalisation de ce travail.

Ringraziamenti

La prima persona che vorrei ringraziare è il mio direttore di memoria, Leonardo Casalino, per l'orientamento, la fiducia, la pazienza che hanno costituito un apporto considerevole senza il quale questo lavoro non avrebbe potuto andare avanti. Spero che potrà trovare in questo lavoro un omaggio alla sua persona.

I miei ringraziamenti vanno anche a mia nonna per le sue buone spiegazioni che mi hanno illuminato la strada della ricerca e la sua collaborazione nel compimento di questo modesto lavoro.

Vorrei anche esprimere i miei sinceri ringraziamenti a tutti i professori che mi hanno insegnato tante cose e che mi hanno sostenuta nell'inseguimento dei miei studi.

Infine, ringrazio tutti quelli che, da vicino o da lontano, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Déclaration anti-plagiat



Déclaration anti-plagiat
Document **à scanner** après signature
et **à intégrer** au mémoire électronique

DECLARATION

1. Ce travail est le fruit d'un travail personnel et constitue un document original.
2. Je sais que prétendre être l'auteur d'un travail écrit par une autre personne est une pratique sévèrement sanctionnée par la loi.
3. Personne d'autre que moi n'a le droit de faire valoir ce travail, en totalité ou en partie, comme le sien.
4. Les propos repris mot à mot à d'autres auteurs figurent entre guillemets (citations).
5. Les écrits sur lesquels je m'appuie dans ce mémoire sont systématiquement référencés selon un système de renvoi bibliographique clair et précis.

NOM : ESTEBAN..... PRENOM : Emeline.....

DATE : 5/06/2013..... SIGNATURE : .....
E.E.

Mise à jour mars 2013

Sommario

Remerciements.....	3
Ringraziamenti	3
Déclaration anti-plagiat.....	4
Introduzione.....	6
1. Prima parte : considerazioni generali su mio bisnonno e il suo libro	9
1.1. Contesto familiare.....	9
1.2. Contesto storico	10
1.3. Riassunto di <i>La storia di un soldato</i>	11
2. Seconda parte: <i>La storia d'un soldato</i> e il genere autobiografico	15
2.1. I quattro grandi parametri dell'autobiografia	15
2.2. Il patto autobiografico.....	16
2.3. Le digressioni autobiografiche.....	17
3. Terza parte: <i>La storia d'un soldato</i> , e il genere delle memorie	21
3.1. La visione obiettiva necessaria al genere delle memorie	21
3.2. La testimonianza di fatti storici nel genere delle memorie	22
3.3. La vita privata nel genere delle memorie	24
Conclusione.....	26
Allegati	29
L'albero genealogico dalla generazione di mio bisnonno fino alla mia generazione	29
Bibliografia critica	30
Bibliografia storica e letteraria	30
Mots-clés	31
Résumé du mémoire	31
Parole chiavi.....	31
Riassunto del memoire	31

Introduzione

Mio bisnonno, Luciano Arturo Sammartano, nacque a Trapani, in Sicilia il 5 marzo 1890. A 24 anni, nel 1914, sposò mia bisnonna, Onofria Nina Guzzo ed ebbero insieme otto bambini; Giovanni, Antonino, Antonio, Maria-Giuseppina, Ninza, Marcella, Rosaria, Giuseppe. Rosaria è mia nonna. Mio bisnonno dovette lasciare presto la scuola per andare a lavorare nel laboratorio di fabbrica di oggetti di ferro di suo padre, in un paesino della provincia di Trapani, in Sicilia : “avendo incominciato a lavorare materialmente presso la piccola officina [...] del ferro battuto, di mio padre: all'età un pò troppo tenera di dieci anni, prima, a Castelvetro [...] e definitivamente alla meccanica, dopo cinque anni d'apprendistato di lima e di forgia alla guida dello stesso mio babbo, innamorato com'ero della macchina motrice”.¹

Mio bisnonno fu molto impegnato contro gli abusi e sostenne idee socialiste. A fine ottobre del 1931, egli non riuscì più a sopportare la situazione storico-politica italiana e decise di emigrare a Casablanca, in Marocco. Diventò allora esule perché scelse di lasciare la sua patria, per ragioni politiche. Si trasferì poi a Grenoble con la famiglia, nel Gennaio del 1961, perché i suoi gli dissero che, trovare un lavoro in questa città, era assai semplice. Mio bisnonno morì il 22 Aprile 1965 a Grenoble, all'età di settantacinque anni, mia madre aveva allora tre anni.

In questo memoire utilizzeremo il libro che mio bisnonno ha scritto nel 1957, quasi dieci anni prima di morire. “Al cominciare di questa narrazione, di anni ne porto sessantasette”.² Questo libro mi è stato regalato da mia bisnonna e s'intitola: *La storia d'un soldato*. È un libro che non è stato pubblicato, è rimasto nella famiglia ma altri scritti di lui sono stati resi pubblici come *Perché è inaccettabile l'offerta fiorentina di un monumento a Giovanni Gentile*, una lettera aperta al signor Sindaco di Castelvetro; *Lu canticu fascista : poema dialettale in dodici canti e Previsioni*.

La storia d'un soldato racconta soprattutto la prima guerra mondiale dal 1914 al 1918 in Italia, vissuta da un soldato siciliano, mio bisnonno. Ha scelto di raccontare la sua vita durante il periodo della prima guerra mondiale anche se egli aveva vissuto le due guerre mondiali.

¹ Sammartano Luciano Arturo, *La storia d'un soldato*.manoscritto, prefazione, p.6.

² Sammartano Luciano Arturo, *La storia d'un soldato*.manoscritto, prefazione, p.6.

Dobbiamo anche prendere in conto il fatto che, la fine di questo libro è stata persa dalla mia famiglia e dato che il libro non era stato pubblicato non abbiamo nessun modo di ritrovarla.

La nozione dell' "io" si è, a poco a poco, costituita lungo la storia. Il XVIII e il XIX secolo segnano l'emancipazione dell'individuo. Si scopre allora l'importanza della storia personale e appunto, si afferma l'importanza del biografico attraverso grandi opere come *Les Confessions* di Jean-Jacques Rousseau. La biografia è uno degli strumenti maggiori della critica letteraria. La storia diventa racconto della vita quotidiana e utilizza come documenti privilegiati i ricordi personali. "On assiste alors au triomphe d'une esthétique de l'intime".³

È in questo contesto letterario di voga della scrittura dell'individuo, che mio bisnonno scrive *La storia d' un soldato*. Mio bisnonno leggeva tantissimo, secondo mia nonna, e ha dunque probabilmente letto opere incentrate sull'individuo. La storia letteraria della scrittura sull'individuo si organizza intorno a due grandi generi, che sono l'autobiografia e le memorie.

In un' autobiografia, l'autore racconta la sua vita individuale, la sua intimità, in un racconto retrospettivo in prosa. "Nous appelons autobiographie le récit rétrospectif en prose que quelqu'un fait de sa propre existence, quand il met l'accent principal sur sa vie individuelle, en particulier sur l'histoire de sa personnalité."⁴

Invece, nelle memorie l'autore scrive in un racconto retrospettivo in prosa, ma racconta la sua vita pubblica . In questo genere letterario, l'accento è quindi posto sul contesto storico in cui si inserisce la vita dell'autore. Nel dizionario, *Le Grand Robert de la langue française*, troviamo questa definizione : "Récit qu'une personne fait par écrit des choses, des évènements auxquels elle a participé ou dont elle a été témoin." Le memorie hanno quindi per oggetto principale la storia o la società, gli eventi trascorsi intorno al memorialista, personaggio pubblico.

Mio bisnonno conosceva sicuramente questi due grandi generi letterari in voga che segnavano il suo tempo. Ciononostante, abbiamo visto che esiste una differenza fra di loro. Interessante sarà appunto vedere come *La storia d'un soldato* riprende elementi autobiografici ma anche elementi delle memorie.

³ DUFIEF Pierre-Jean, *Les écritures de l'intime de 1800 à 1914: autobiographies, mémoires, journaux intimes et correspondances*, Poitiers, Amphipress, 2001, p.18.

⁴ LEJEUNE Philippe, *L'autobiographie en France*, Paris, éd. Armand Colin, 1998, p.10.

Cercheremo dunque di capire se il libro di mio bisnonno corrisponde piuttosto al genere dell'autobiografia o al genere delle memorie o anche se non è possibile classificarlo secondo questi due generi.

In una prima parte, si tratterà di situare l'opera di mio bisnonno nel contesto familiare, cioè cercare di rintracciare un albero genealogico. Sarà anche questione del suo contesto storico di guerra mondiale e di conflitto italiano. Un riassunto un pò più dettagliato di questo libro sarà allora necessario, per poter progredire nella riflessione e accedere alla questione dei generi.

Nella seconda parte, verrà studiato il primo genere in paragone con *La storia d'un soldato*, l'autobiografia. Vedremo quindi come il libro di mio bisnonno possa corrispondere al genere dell'autobiografia attraverso elementi palesi di vita personale.

Infine, nella terza parte della nostra riflessione, spiegheremo perché questo libro, di mio bisnonno, possa anche essere inserito nel genere delle memorie attraverso elementi di storia pubblica.

1. Prima parte : considerazioni generali su mio bisnonno e il suo libro

Nella prima parte della nostra riflessione torneremo sul contesto familiare, sul contesto storico e costruiremo un riassunto un pò più dettagliato del libro di mio bisnonno *La storia d'un soldato*.

Non entriamo subito nella questione del genere dell'opera di mio bisnonno perché, prima di analizzare uno scritto, assai utile è aver un'idea di chi è lo scrittore. Appunto, si tratterà in questa prima parte del memoir di presentare l'uomo, Luciano Arturo Sammartano, rispetto al suo cerchio familiare e al periodo in cui è vissuto. Una volta chiarita la sua identità, diventerà allora possibile analizzare il suo libro in modo più profondo, cominciando con un riassunto che disponga di elementi necessari per la successiva questione dei generi.

1.1. Contesto familiare

Dapprima cercheremo di spiegare il legame fra me e mio bisnonno, Luciano Arturo Sammartano, nato il 5 marzo 1890 e sposato nel 1914 con mia bisnonna, Onofria Nina Guzzo. Hanno avuto insieme otto bambini fra i quali mia nonna, Rosaria. Mia nonna si è sposata con Joseph Odonetto ed hanno avuto insieme tre bambini fra i quali mia madre, Gisèle. Mia madre si è sposata con mio padre Michel Esteban e hanno avuto insieme tre bambini, io ed i miei fratelli.

Un albero genealogico assai semplice, che si trova negli allegati, permette di chiarire i legami fra tutte queste generazioni.

Ci sono centodue anni fra la nascita di mio bisnonno e la mia. Non ho mai conosciuto Luciano, ma mia nonna mi ha spesso parlato di lui. Lei, dopo la morte di suo padre, si è messa a leggere qualche cosa che aveva scritto e si è, solo a questo momento, resa conto dell'intelligenza di suo padre. Oggi, parlando con me, mi dice che rimprovera di non aver riconosciuto prima il grado di impegno politico e letterario di suo padre. Per lei, che era ancora bambina e anche per i suoi fratelli e le sue sorelle, l'impegno del padre

era quasi noioso perché parlava sempre di politica. Appunto, la politica era molto particolare e interessante nel periodo storico in cui è vissuto mio bisnonno. Lui ha vissuto le due guerre mondiali ma nel libro *La storia d'un soldato*, la guerra in cui vive il soldato è la prima, quella dal 1914 al 1918.

1.2. Contesto storico

Il libro *La storia d'un soldato* si apre nel “febbraio o marzo 1918”. Già dall’inizio, il lettore viene informato dal contesto storico-politico in cui la storia si svolgerà. L’anno 1918 è l’anno in cui la prima guerra mondiale si conclude.

Questa guerra iniziò il 28 luglio 1914, con la dichiarazione di guerra dell’Austria alla Serbia, in seguito all’assassinio dell’arciduca Francesco Ferdinando. In questa guerra, ci fu una divisione fra due blocchi che costituivano allora due alleanze di paesi opposte. La prima alleanza era fra la Germania, l’Austria-Ungheria, l’Impero Ottomano e la Bulgaria e si chiamava “gli Imperi Centrali”. La seconda alleanza era fra la Francia, la Gran Bretagna, l’Impero Russo e si chiamava “gli Alleati”.

L’Italia in guerra fu un caso anomalo rispetto alle altre maggiori potenze. I governi di queste altre potenze, quando nel 1914 avevano dichiarato la guerra, avevano avuto l’appoggio delle rispettive borghesie e anche dei Socialisti. In Italia, invece, i socialisti erano stati contrari e la borghesia si era divisa fra quelli che volevano entrare in guerra contro l’Austria - gli interventisti - e quelli che non volevano l’entrata in guerra - i neutralisti – per esempio Giolitti era contrario alla guerra e Sonnino era favorevole.

L’Italia all’inizio era alleata con gli Imperi Centrali ma firmò il patto di Londra ed entrò in guerra il 24 maggio 1915, dalla parte degli Alleati. L’Italia aveva quindi rotto la Triplice Alleanza, il patto militare difensivo del 1882 fra Germania, Austria-Ungheria e Regno d’Italia. La guerra si concluse l’ 11 novembre 1918 quando la Germania firmò l’armistizio. Ci furono più di quindici milioni di morti.

Questi sono i dati più importanti che riguardano la prima guerra mondiale. La nostra riflessione non ha bisogno di analizzare veramente tutto quello che è successo durante questo periodo dal 1914 al 1918. Ma occorre avere in mente che l’Italia ha cambiato posizione e che ci furono tantissimi morti per questo conflitto mondiale.

D'altronde per l'Italia, paese giunto tardi all'unificazione e all'indipendenza politica, la partecipazione alla guerra fu la prima vera e propria esperienza di massa che coinvolse tutto il popolo.

1.3. Riassunto di *La storia di un soldato*

Il libro di mio bisnonno è costituito di tre grandi capitoli e per ogni capitolo egli ha cercato di fare diverse parti. Il primo capitolo del libro è stato diviso in quattro parti.

La prima parte s'intitola "Un incontro non previsto" ed è l'incipit del libro. La situazione viene sistemata. Sappiamo che siamo nel 1918, in un luogo detto Cavallino e che un soldato "da macilente aspetto" sta leggendo o scrivendo. Questo soldato incontra il tenente colonnello Berti che lo porta alla sede del comando. Il soldato viene interrogato sulla sua provenienza, dice di venir dalla quattordicesima compagnia e dice di esser malato e dispensato da tutti i servizi. Il comandante fa chiamare quello della quattordicesima compagnia. Il soldato si lamenta di un mal di testa permanente ed è visto dagli altri come un depresso.

La seconda parte s'intitola "Un favoloso incontro" e mette in scena un dialogo fra il soldato e il comandante. A partire da questo momento, il soldato racconterà per tutto il libro la sua storia. All'inizio, era soldato ma grazie a Italo Mateucci, il suo "buon capitano" fu proposto come operaio specializzato a disposizione del Ministero per le Armi e Munizioni in un proiettilificio. Aveva due amici, Forina e Fioretto. Per loro, la guerra era una cosa contro la quale niente era possibile : "accettavamo, al contrario, la guerra come fatale e periodica calamità contro la quale, purtroppo, nulla si può" (p 21). Ma un bel giorno quattro operai vengono accusati di anti-patriottismo e fra i quattro nomi citati, appare il nome di "Sammartano Luciano, da Trapani (Sicilia)", appare quindi esplicitamente il nome di mio bisnonno. Questi soldati sono rinviiati al fronte.

La terza parte è chiamata "Coi disertori, al Fronte, e "Attenzione, eh!". In questa parte Luciano va a a salutare Fioretto perché non sono rinviiati alla stessa divisione : "ci abbracciamo per mai più rivederci" , "un ordine del corpo d'armata ha colpito di revoca d'esonero e di rinvio ai corpi quattro bravi operai del proiettilificio, accusati di propaganda antipatriottica e sovversiva" (p 26). Luciano chiede una difesa al colonnello segretario : " a nome dei miei compagni di essere deferiti al Tribunale di Guerra". Va a

Napoli, al Deposito e gli dicono che occorre essere paziente perché l'inchiesta è in corso. Rimane uno o due mesi nella caserma di Napoli ma un giorno viene fatto un appello e “fu comandata l'adunata di tutti i disponibili del Deposito” e molto sorpreso, Luciano viene chiamato anche lui : “contro ogni mia aspettativa disse anche il mio nome” (p 28). Viene in seguito a questo, consegnato al 81° Fanteria, 6° compagnia. Soffre di violenti dolori di testa sempre più forti e per fortuna, il medico decide di salvarlo: “ti manderò all'ospedale in modo che qui non farai più ritorno” (p 30).

Nell'ultima parte del primo capitolo, “Ospedale Centrale Militare di Rovigo”, Luciano viene mandato in un ospedaletto in cui rimane due settimane e viene poi trasferito all'ospedale centrale militare di Rovigo. Lo mettono nel servizio psichiatrico perché viene considerato come pazzo. Ci rimane fino al punto in cui riesce a far capire agli altri che non è pazzo per niente “non riconosciuta alienazione mentale” (p 37). Considerato come sano di mente, viene rimandato a casa sua, in Sicilia. Durante la prima guerra mondiale, tanta gente è stata considerata come “pazza” e non si sapeva cosa fare di queste persone. L'unica soluzione ritenuta come utile è stata di mandarli tutti quanti al fronte e di posizionarli in prima linea. Mio bisnonno, essendo stato considerato come sano di mente è dunque stato salvato dalla morte.

Nel secondo capitolo, mio bisnonno ha fatto solo una parte che ha intitolato “Verso la famiglia”.

Luciano sta tornando in Sicilia, è sul treno. Abbiamo un primo flashback che riguarda la sua nascita. Suo padre gli ha sempre detto che, il suo temperamento viene dal fatto che è nato in una notte di temporale : “si la timpesta, figghiu miu, nascisti ni ' na notti di timpesta, d'acqua e di ventu e lampi e trona! ... Lu mari trasiu dintra Trapani, e cariu puru quarchi casa! ... Dumni si tu c'è la timpesta, nun c'è chi fari! ...” (p 41). Quando l'autore fa parlare gente della sua famiglia, li fa parlare in dialetto e appunto qui vediamo che il padre si esprime in siciliano.

Il secondo flashback è un'evocazione al Marocco quando è diventato esule: “a Casablanca nel grande immobile, 200 Bd. Lorraine [...] dove tuttavia abita ancora sin dal 1940, al IV° piano” (p 43).

Un altro flashback che racconta Luciano è durante una messa, si era nascosto e i suoi genitori lo avevano cercato durante ore e ore. Lui era andato da una vecchia donna, che era molto contente di aver qualcuno con sé. Sua madre, che lo cercava ancora urlava :

“Cu ha truvatu un piccirridu!” (p 43). Ancora una volta, Luciano lascia parlare in dialetto i suoi parenti nel suo libro.

Luciano a questo momento del libro, è completamente immerso nei flashback. Racconta che suo padre ha lasciato Trapani per Castelvetro : “a causa di persecuzioni politiche e di processi interminabili subiti dallo zio paterno, anarchico [...] il babbo dovette lasciare Trapani e trasferirsi nella tranquilla e ospitale Castelvetro”. Luciano era rimasto con i nonni a Trapani e poi aveva raggiunto i genitori a Castelvetro. Erano otto figli. Luciano ha dovuto smettere la scuola per andare a lavorare con il padre: “finite le elementari, e malgrado le insistenze del direttore Bonsignore e degli insegnanti che invogliavano il babbo a fornire il ragazzo di solo corredo per avviarlo in Convitto a carico dello Stato; malgrado questo, lo scolaretto tanto amato dovette abbandonare gli studi, e rimanere in officina col babbo, preda del proprio destino”.

Poi a quindici anni, Luciano era entrato come apprendista nello stabilimento “Bartolomeo Signorelli” (p 46). A diciannove anni, aveva superato un concorso : “esami di conduttore di caldaie a vapore, presso la fonderia Orotea di proprietà Florio, a Palermo [...] fu promosso con voti unanimi e con lode, primo tra tutti” e fu preso come meccanico di macchine a vapore “presso l'Impresa Fratelli Eduardo e Riccardo Camiz” (p 47).

Per la spedizione Libica del 1911 Luciano fu assente : “Si trovava in lavoro fuori sede, quando fu chiamato la sua classe alle armi” ma anche in ritardo andò lo stesso a raggiungere gli altri: “Trovandosi in ritardo [...] si presentò a Palermo [...] seguiva con entusiasmo le operazioni di guerra”.

Poi, Luciano si maritò : “congedatosi, finalmente il nostro protagonista pensò a sposare, nel 1914, una avvenente ragazza di ottima famiglia di operai che ancora è la compagna fedele del suo cuore e di tutta la sua vita, dalla quale ebbe nove figli, otto dei quali viventi e sposati, con prole, ottimi cittadini e ben preparati a non penoso avvenire” (p 48).

A questo momento del flashback, un evento storico molto importante viene annunciato. Si tratta dell' assassinio del Duca Ferdinando d'Austria a Sarajevo e della conflagrazione mondiale. L'Italia entra in guerra: “dopo circa un anno, il 24 maggio 1915, malgrado le sommosse popolari di Milano e Napoli e di tutta l'Italia che di guerra non voleva sentirne, Casa Savoia Girella dei Carignano, cioè, Vittorio Emanuele III°, quel mezzo

uomo che i siciliani chiamavano “Viticchiù”, entrò in guerra contro l'Austria, e più tardi contro la Germania” (p 50).

Luciano è chiamato a far la guerra : “richiamato alle armi per mobilitazione, nella prima decade del maggio 1915 lasciò la moglie che tanto amava [...] si presentò al distretto militare di Trapani, da dove incorporato al IV° Battaglione del 144° Reggimento Fanteria [...] fu inviato a Tripoli” (p 50).

Parte per la guerra e viene a sapere della nascita del suo primo figlio per mezzo di un telegramma della famiglia “che gli comunicava la nascita felice di un bel maschietto, il primo della serie che formerà un giorno la sua numerosa e rispettabile famiglia”(p 52). Chiede una licenza per poter vedere suo figlio e sua moglie, ma gli viene rifiutata. Per descrivere il colonnello che gli rifiuta la licenza, Luciano utilizza una parola siciliana: “lu seccu” (p 55).

Il terzo capitolo del libro non comprende nessuna suddivisione, ma come già detto nell'introduzione, manca la fine del libro, quindi forse mancano anche le diverse parti di quest'ultimo capitolo.

In questo capitolo abbiamo la fine del flashback perché il treno arriva in stazione di Castelvetro. Il protagonista è tornato a casa sua. Lui risente diverse emozioni perché a casa sua, la famiglia piange suo fratello, Nino, morto sul fronte. La città di Castelvetro non è più la stessa, la guerra l'ha cambiata.

Il resto del capitolo è un'invettiva contro la chiesa perché secondo l'autore è corrotta, ma c'è anche un insieme di fatti politici della città di Castelvetro che vengono raccontati. Quello che possiamo notare è che, anche in questo capitolo, vengono utilizzate parole siciliane : “ariu nettu, gridava, nzinga tri: acqua, o ventu, o chiovi, o fa bontempu!” (p 69), “Ogni teste è Tribunali” (p 72), “l'uomo di campagna (lu viddanu)” (p 75).

Cercheremo dunque di sapere se il libro di mio bisnonno corrisponde piuttosto al genere dell'autobiografia o al genere delle memorie.

2. Seconda parte: *La storia d'un soldato* e il genere autobiografico

Etimologicamente, l'autobiografia è il racconto fatto da se stessi sulla propria vita. In un'autobiografia, l'autore racconta la sua vita, la sua intimità, in un racconto retrospettivo in prosa. La prima vera autobiografia è stata pubblicata nel 1782-1789 e sono *Les confessions* di Rousseau. Ma quest'autobiografia richiama direttamente l'opera di Sant Agostino, *Confessions*, che è stata pubblicata nel IV secolo.

Vedremo come l'opera di mio bisnonno possa rientrare o non rientrare nel cosiddetto genere autobiografico.

Dapprima, vedremo se questo libro rispetta i quattro grandi parametri dell'autobiografia. Poi, sarà questione di verificare se Luciano dice al lettore di voler dirgli solo la verità costituendo così un patto fra sé e il suo lettore, nell'opera *La storia d'un soldato*.

Infine, studieremo le digressioni del libro per sapere se sono, o no, adatte a questo genere.

2.1. I quattro grandi parametri dell'autobiografia

Secondo Philippe Lejeune⁵, ci sono quattro parametri che definiscono, se un'opera è o non è, un'autobiografia.

Il primo parametro è formale, il racconto dev'essere in prosa. Il secondo parametro è tematico, il soggetto del racconto dev'essere la vita individuale dell'autore. Il terzo parametro è enunciativo, ci dev'essere un'identità fra autore e narratore. Infine, rispetto alla prospettiva del racconto, egli dev'essere retrospettivo.

Intorno al primo parametro, notiamo che *La storia d'un soldato* è appunto un racconto in prosa, una forma di espressione linguistica non sottomessa alle regole della versificazione. Il concetto di prosa va considerato in opposizione a quello di poesia, regolato da norme metriche e esigenze ritmiche. Poi, la vincenda di questo libro, è

⁵ LEJEUNE Philippe, *Le Pacte autobiographique*, Seuil, Paris, 1975, p. 14.

addirittura la vita personale di mio bisnonno, è il soggetto di tutta l'opera. L'autore e il narratore sono gli stessi, entrambi sono mio bisnonno, sono Luciano. Inoltre, l'autore è il narratore ma è anche il protagonista, ciò si vede dal nome dato al protagonista, Luciano Arturo Sammartano. Infine, il racconto è retrospettivo, perché Luciano scrive questo libro a sessantasette anni e la storia narra di quando era ancora soldato. Il libro racconta, in effetti, qualcosa avvenuto in passato.

Il libro *La storia d'un soldato*, rispetta dunque i quattro parametri, evocati da Philippe Lejeune.

2.2. Il patto autobiografico

Nella sua prefazione, Luciano dice che questo libro dovrà far conto sulla sua memoria. Sappiamo tutti che i ricordi possono essere un pò modificati, la memoria umana non funziona come un organo normale (cuore, fegato, pancreas, etc.), è composta da una serie di sistemi interconnessi. Non possediamo una sola memoria, ma molte memorie. Di chi si dice che abbia "perso la memoria", ha unicamente una disfunzione in uno o più di questi sistemi. Abbiamo nella nostra testa un sistema per la classificazione, l'immagazzinamento ed il recupero delle informazioni.

L'autore anche lui è un uomo e la sua memoria e come quella di noi tutti, può subire delle alterazioni e appunto Luciano dichiara :

“Nulla ho annotato, e tutto affido alla memoria, avvicinando il più possibile tempi e luoghi, delle cui inesattezze eventuali mi scuso assicurando che non ne soffrirà la storia dei fatti” (p 10). Questa dichiarazione non è molto diversa da quella di Rousseau⁶: “Je n'ai rien tu de mauvais, rien ajouté de bon; et s'il m'est arrivé d'employer quelque ornement indifférent, ce n'a jamais été que pour remplir un vide occasionné par mon défaut de mémoire. J'ai pu supposer vrai ce que je savais avoir pu l'être, jamais ce que je savais être faux.”

Secondo Philippe Lejeune, il genere dell'autobiografia è un genere fiduciario che riposa sulla fiducia stabilita fra lettore e autore ma che suppone anche una dichiarazione esplicita d'intenzione dell'autore. “Philippe Lejeune appelle - Pacte Autobiographique -

⁶ ROUSSEAU J-J, *Les confessions*, librairie de Paris Firmin-Didot et Cie, Paris, 1879, p.1.

cet engagement pris par le narrateur de dire sa vérité sur sa propre vie”⁷. Uno dei parametri dell'autobiografia è, quindi, questo patto autobiografico, ed è assolutamente quello che abbiamo nella prefazione a *La storia di un soldato*, perché l'autore dice che cercherà al massimo di raccontare il vero ma che siccome è un uomo, la sua memoria, malgrado la sua volontà, può sbagliare e modificare alcune cose. Questo patto autobiografico si oppone al patto di finzione. L'autobiografo, promette al lettore che quello che dirà sarà vero. Agisce come uno storico o un giornalista, alla sola differenza che il soggetto sul quale promette di dare un'informazione vera, è lui stesso. Esiste nell'autobiografia, una vera relazione fra autore e lettore, l'autore chiede al lettore di crederlo, gli chiede un pò di stima, di ammirazione o anzi di amore. La reazione del lettore è sollecitata dall'autore perchè è come se fosse una persona reale nella vita quotidiana. Il lettore è quindi alla ricerca di una certa verità sulla condizione umana e questa curiosità del lettore partecipa anche al successo del genere.

2.3. Le digressioni autobiografiche

L'autore di un'autobiografia è costretto ad essere fedele all'ordine cronologico e dev'essere attento a non lasciarsi cadere nel gioco capriccioso della memoria e delle associazioni d'idee. La scrittura autobiografica non è una scrittura senza regole, guidata solo dai ricordi.

L'autobiografia, malgrado il fatto che cerchi di seguire un ordine cronologico, è anche digressiva. Vale a dire che comporta degli *excursus* rispetto al filo conduttore del racconto. Un *excursus* è una digressione narrativa, fatta nello scopo di approfondire una particolare tematica o parte di essa. “L'autobiographie [...] faisant alterner assez librement le passé et le présent.”⁸

Le principali forme di digressioni che si possono incontrare in un'autobiografia sono quattro e sono legate ai temi essenziali del genere.

⁷DUFIEF Pierre-Jean, *Les écritures de l'intime de 1800 à 1914: autobiographies, mémoires, journaux intimes et correspondances*, Poitiers, Amphi Lettres, 2001, p.51.

⁸ DUFIEF Pierre-Jean, *Les écritures de l'intime de 1800 à 1914: autobiographies, mémoires, journaux intimes et correspondances*, Poitiers, Amphi Lettres, 2001, p.54.

In un'autobiografia, ci può essere una digressione familiare, perché l'autore ha una certa preoccupazione di spiegare la sua personalità con l'eredità. Nel capitolo secondo di *La storia d'un soldato*, viene evocata la nascita di Luciano con le reazioni del padre in siciliano: “si la timpesta, figghiu miu, nascisti ni ' na notti di timpesta, d'acqua e di ventu e lampi e trona! ... Lu mari trasiu dintra Trapani, e cariu puru quarchi casa! ... Dumni si tu c'è la timpesta, nun c'è chi fari! ...” (p 41). Questa digressione corrisponde esattamente al bisogno dell'autore di spiegare al lettore da dove viene e chi è. Un'altra digressione familiare si situa anche nel secondo capitolo, ed è il matrimonio di mio bisnonno con mia bisnonna: “congedatosi, finalmente il nostro protagonista pensò a sposare, nel 1914, una avvenente ragazza di ottima famiglia di operai che ancora è la compagna fedele del suo cuore e di tutta la sua vita, dalla quale ebbe nove figli, otto dei quali viventi e sposati, con prole, ottimi cittadini e ben preparati a non penoso avvenire.” (p 48). Anche qui, l'autore spiega la sua identità per mezzo della famiglia, qui per mezzo del suo matrimonio. Il bisogno dell'autore di presentarsi al lettore è strettamente legato al bisogno di noi tutti, umani, di voler sapere da dove veniamo per poter costruirci.

Un'altra digressione possibile, in un'autobiografia, è la descrizione del quotidiano, in una preoccupazione dell'autore di rendere i costumi del suo tempo. Nel libro *La storia d'un soldato*, notiamo uno dei costumi, del tempo storico in cui, mio bisnonno ha vissuto la sua fanciullezza. Nel suo libro, mio bisnonno spiega che ha dovuto lasciare la scuola per andare a lavorare : “finite le elementari, e malgrado le insistenze del direttore Bonsignore e degli insegnanti che invogliavano il babbo a fornire il ragazzo di solo corredo per avviarlo in Convitto a carico dello Stato; malgrado questo, lo scolaretto tanto amato dovette abbandonare gli studi, e rimanere in officina col babbo, preda del proprio destino” (p 46). Questo bisogno che i figli vadano a lavorare era molto frequente al tempo di mio bisnonno. Quelli che potevano veramente rimanere a scuola erano i bambini che facevano parte delle famiglie più ricchi, gli altri bambini dovevano lavorare per aiutare i genitori a far sopravvivere la famiglia.

I racconti di viaggio sono spesso scelti, come digressione in un'autobiografia. Gli scrittori hanno molte volte introdotto nella loro autobiografia dei racconti di viaggi. Anche nel libro di mio bisnonno, *La storia d'un soldato*, troviamo un'evocazione al viaggio all'inizio del capitolo secondo. Il protagonista, Luciano, sta tornando a casa sua, a Castelvetro. Ma l'autore non si è molto soffermato sulla descrizione del suo viaggio,

ha preferito approfittare del momento del viaggio del protagonista per stabilire una serie di flashback, sulla sua vita. L'unica descrizione del viaggio che abbiamo è nel capitolo terzo, quando il protagonista arriva in stazione di Castelvetro e dice di non riconoscere più il suo paesino. Il viaggio è sempre stato considerato come possibilità di acquisire una certa cultura, nello scopo di scoprire gli altri, ma il più delle volte, gli uomini tornano nella loro città natia ed è appunto ciò che sta facendo Luciano a questo momento del libro.

L'ultima digressione che può essere presente in un'autobiografia è l'affresco storico, punto che riavvicina l'autobiografia al genere delle memorie. Appunto, nel libro di mio bisnonno, l'affresco storico è palese. La storia del soldato si situa durante la prima guerra mondiale e abbiamo delle descrizioni di tappe storiche come l'entrata in guerra dell'Italia: “dopo circa un anno, il 24 maggio 1915, malgrado le sommosse popolari di Milano e Napoli e di tutta l'Italia che di guerra non voleva sentirne, Casa Savoia Girella dei Carignano, cioè, Vittorio Emanuele III°, quel mezzo uomo che i siciliani chiamavano “Viticchiù”, entrò in guerra contro l'Austria, e più tardi contro la Germania”(p 50). La digressione storica è dunque presente nel libro di mio bisnonno e dimostra il bisogno di Luciano di raccontare la guerra con i suoi fatti orribili.

Il libro di mio bisnonno *La storia d'un soldato*, può essere considerato come un'autobiografia. In effetti, questo libro rispetta i quattro grandi parametri dell'autobiografia; il parametro formale, quello tematico, l'enunciativo e quello legato alla prospettiva del racconto in retrospettiva. Può anche essere considerato come autobiografia perché il patto autobiografico è stabilito, l'autore avverte il lettore della sua volontà di dire soltanto la verità anche se la sua memoria può, a volte, deviare. Infine, le digressioni familiari, sul quotidiano, sul viaggio e sulla storia, del libro di mio bisnonno corrispondono alle digressioni del genere autobiografico. L'unico punto che non corrisponde veramente al genere autobiografico è il fatto che l'opera di mio bisnonno sia scritta in terza persona del singolare e non in prima, però le nuove autobiografie di oggi, possono essere redatte in terza persona. Mio bisnonno ha sicuramente scelto di dare al suo libro un aspetto autobiografico perché voleva parlare di sé e di quello che ha trascorso, durante la prima guerra mondiale: “Le mouvement

narratif de la démarche autobiographique, qui peut être traditionnellement décrit comme une rétrospection tendant à la connaissance de soi.”⁹

Però, possiamo anche chiederci se il libro di mio bisnonno non corrisponde al genere delle memorie su alcuni punti.

⁹ BAETENS Jean et STREITBERGER Alexander, *De l'autoportrait à l'autobiographie*, Caen, Lire et voir, 2011, p. 151.

3. Terza parte: *La storia d'un soldato*, e il genere delle memorie

Le memorie sono delle opere letterarie che hanno per oggetto, il racconto della propria vita che viene considerata come rivelatrice di un momento storico. Esistevano già delle memorie, nell'Antichità, ma l'opera che segna veramente l'inizio di questo genere è *Mémoires d'outre-tombe* di Chateaubriand. « Les mémoires sont en grande partie une invention du XIXème siècle », « à son apogée, au moment où Chateaubriand s'approprie la longue tradition qui le précède et en livre une synthèse. »¹⁰

Le memorie sono un genere letterario che mescola autobiografia e storia. Sono dei racconti retrospettivi in prosa in cui l'autore pretende di restituire la verità sugli eventi vissuti. « Mémoires où l'auteur s'en tenait à la dimension publique de son existence. »¹¹

La differenza maggiore fra l'autobiografia e le memorie risiede nella natura dei fatti raccontati. Nell'autobiografia, il racconto è incentrato sulla vita privata dell'autore, nelle memorie, l'autore racconta la sua vita ma il racconto è incentrato su un'epoca particolare. Nelle memorie, l'autore racconta la sua vita ma imperniando il suo racconto sui fatti storici ai quali è assistito in qualità di testimone o di attore. Le memorie permettono dunque di mescolare vita privata e pubblica, facendo comunque risalire la vita pubblica in priorità. L'autore può così dare la sua testimonianza su un periodo storico.

In un primo tempo vedremo se l'opera di mio bisnonno rispetta la visione obiettiva richiamata, in questo genere letterario. Poi, cercheremo di sapere se esiste in quel libro, una reale testimonianza dei fatti storici vissuti. Infine, dato che il genere delle memorie mescola vita pubblica e privata, analizzeremo la vita privata nel libro in questione.

3.1. La visione obiettiva necessaria al genere delle memorie

“L'autobiographie ne privilégie donc pas la vision réaliste, objective, historique, qui pourra au contraire, être l'une des principales préoccupations du mémorialiste”.¹²

¹⁰ JEANNELLE Jean-Louis, *Écrire ses mémoires au XXe siècle: déclin et renouveau*, Saint Amand Montrond, Edition Gallimard, 2008, p.20.

¹¹ JEANNELLE Jean-Louis, *Écrire ses mémoires au XXe siècle: déclin et renouveau*, Saint Amand Montrond, Edition Gallimard, 2008, p.57.

Il genere delle memorie, a differenza dell'autobiografia mira ad una visione obiettiva dell'autore. La visione obiettiva, è una prospettiva del mondo così come esso esiste veramente.

Nel genere delle memorie, l'autore deve allontanarsi al massimo dalla soggettività, quando parla di quello che ha vissuto. La ricerca di questa impersonalità, richiama la corrente letteraria del verismo o anche quella del naturalismo, che cercavano entrambe di rappresentare la realtà dei fatti e dei dati in modo crudo e nudo restituendo oggettivamente nella letteratura la realtà sociale e umana. Gli autori dovevano dunque comportarsi come degli scienziati analizzando gli aspetti concreti della vita.

Nel libro *La storia d'un soldato*, mio bisnonno cerca anche lui di descrivere i fatti storici, della prima guerra mondiale, come sono accaduti realmente. Inoltre, Luciano dà la sua opinione a rare opportunità, non vuole quindi lasciare la soggettività riprendere il sopravvento.

Un altro elemento che prova la sua ricerca di obiettività, è l'uso della terza persona del singolare, per parlare del protagonista. Il fatto di parlare di sé, in terza persona, sembra incoerente e contraddittorio, ma entra nell'ambizione di essere comunque impersonale fissando una forma di distanza, pure rispetto a sé.

3.2. La testimonianza di fatti storici nel genere delle memorie

Nel genere delle memorie, l'autore deve testimoniare dei fatti storici che ha vissuti, viene dunque attribuito all'autore un compito particolare: "fonction d'auxiliaire privilégié de l'histoire".¹² Nel libro di mio bisnonno, questa testimonianza è palese perché la storia è quella di un soldato durante la prima guerra mondiale dal 1914 al 1918.

Vengono evocati degli elementi di questa guerra che sono conosciuti a noi tutti, per esempio un'istanza di guerra molto famosa: "Tribunale di Guerra".

¹² DUFIEF Pierre-Jean, *Les écritures de l'intime de 1800 à 1914: autobiographies, mémoires, journaux intimes et correspondances*, Poitiers, Amphi Lettres, 2001, p.51.

¹³ JEANNELLE Jean-Louis, *Écrire ses mémoires au XXe siècle: déclin et renouveau*, Saint Amand Montrond, Edition Gallimard, 2008, p.36.

Viene anche abordata l'entrata tardiva in guerra dell'Italia: “dopo circa un anno, il 24 maggio 1915, malgrado le sommosse popolari di Milano e Napoli e di tutta l'Italia che di guerra non voleva sentirne, Casa Savoia Girella dei Carignano, cioè, Vittorio Emanuele III°, quel mezzo uomo che i siciliani chiamavano “Viticchiù”, entrò in guerra contro l'Austria, e più tardi contro la Germania” (p 50).

Si tratta anche del fatto storico della rottura della Triplice Alleanza: “ricordo che si era nel tempo che l'Italia, per volere dell'allabrogo re girella, e contro gli ammonimenti di Giovanni Giolitti, senza dire del neutralismo del popolo tumultuante che di guerra non voleva sentirne, rinnegava la Triplice Alleanza (già sollecitata e ottenuta da Umberto I, con visita a Berlino e Vienna, nei famasi tempi del Cancelliere Bismark e di Francesco Crispi, in seguito all'insuccesso in Etiopia) schierandosi contro l'Austria, prima, e contro la Germania, dopo.” (p 7).

Un altro evento storico evocato è quello della spedizione Libica, che si rivelò essere più difficile di quanto era previsto: “Di altre gravi perfidie doveva ancora essere vittima l'Italia durante la spedizione Libica” (p 8).

Il genere delle memorie viene dunque imposto dal fatto che c'è un personaggio che racconta quello che ha vissuto sempre intorno alla questione storico-politica: "Le genre est commandé par le personnage du raconteur".¹⁴ Appunto nel libro *La storia d'un soldato*, Luciano racconta quello che ha vissuto, questa atroce guerra in cui l'Italia ha scelto di far parte contro la volontà generale del suo popolo.

Mio bisnonno aveva sicuramente bisogno di raccontare o semplicemente di raccontarsi quello che aveva vissuto, soprattutto durante la prima guerra mondiale. Mia nonna mi ha detto che egli non si lamentava mai, non parlava mai di questo periodo della sua vita però non parlare, non dire ciò che è rimasto e che fa male nel più profondo può essere molto pericoloso per se stesso. È esattamente per questo fatto di non poter più tacere quello che aveva vissuto, che mio bisnonno ha probabilmente deciso di scrivere questo libro, anche se nella prefazione dice di scrivere questo libro sotto richiesta di un amico suo.

Intorno a questo concetto di bisogno di scrivere, di bisogno di raccontare, un libro è stato molto importante ed è *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Nella prefazione l'autore esprime chiaramente questo bisogno di raccontare :

¹⁴ LEVEQUE Laure, *Liens de mémoire : genres, repères, imaginaires / actes du colloque international de Besançon : "Mémoires : écritures, genres, histoire"*, Paris, L'Harmattan, 2006, p.265.

“Il bisogno di raccontare agli “altri”, di fare gli “altri” partecipi, aveva assunto fra noi, prima della liberazione e dopo, il carattere di un impulso immediato e violento, tanto da rivaleggiare con gli altri bisogni elementari: il libro è stato scritto per soddisfare a questo bisogno; in primo luogo quindi a scopo di liberazione interiore.”

Come per Primo Levi, Luciano risentiva probabilmente questo bisogno di liberarsi. Ricordiamo che Primo Levi è stato testimone della seconda guerra mondiale mentre Luciano ha piuttosto raccontato gli eventi della prima guerra mondiale.

3.3. La vita privata nel genere delle memorie

Il genere delle memorie è, come visto prima, una testimonianza di eventi storici ma implica anche la presenza della vita personale dell'autore. “En ce sens, l'activité langagière qui régit le genre des Mémoires est le fruit d'un récit composite.”¹⁵

Nel libro *La storia d'un soldato*, ritroviamo appunto elementi legati direttamente alla vita personale di mio bisnonno e questi elementi corrispondono alle grandi tappe della vita umana di ciascuno che corrispondono alla nascita, alla fanciullezza con la scuola, all'adolescenza e allo stadio adulto.

Dapprima, Luciano dà informazioni sulla sua nascita durante un temporale : “si la timpesta, figghiu miu, nascisti ni ' na notti di timpesta, d'acqua e di ventu e lampi e trona! ... Lu mari trasiu dintra Trapani, e cariu puru quarchi casa! ... Dumni si tu c'è la timpesta, nun c'è chi fari! ...” (p 41).

Poi abbiamo indicazioni sulla sua fanciullezza perché sappiamo che suo padre è dovuto partire, è andato a Castelvetro, e Luciano è rimasto a Trapani con i nonni : “a causa di persecuzioni politiche e di processi interminabili subiti dallo zio paterno, anarchico [...] il babbo dovette lasciare Trapani e trasferirsi nella tranquilla e ospitale Castelvetro”.

La sua fanciullezza è anche segnata dal fatto che Luciano ha dovuto smettere la scuola per lavorare con il padre a Castelvetro : “finite le elementari, e malgrado le insistenze del direttore Bonsignore e degli insegnanti che invogliavano il babbo a fornire il ragazzo di solo corredo per avviarlo in Convitto a carico dello Stato; malgrado questo,

¹⁵ LEVEQUE Laure, *Liens de mémoire : genres, repères, imaginaires / actes du colloque international de Besançon : "Mémoires : écritures, genres, histoire"*, Paris, L'Harmattan, 2006, p.266.

lo scolareto tanto amato dovette abbandonare gli studi, e rimanere in officina col babbo, preda del proprio destino”.

Abbiamo anche informazioni sull'adolescenza dell'autore. Sappiamo che a quindici anni è entrato come apprendista presso lo stabilimento "Bartolomeo Signorelli" e che a diciannove anni ha tentato e superato un esame, per condurre le macchine a vapore : “esami di conduttore di caldaie a vapore, presso la fonderia Orotea di proprietà Florio, a Palermo [...] fu promosso con voti unanimi e con lode, primo tra tutti” e fu impiegato come meccanico di macchine a vapore presso "l'Impresa Fratelli Eduardo e Riccardo Camiz”.

Sul protagonista adulto, sappiamo che si è sposato e che ha avuto otto bambini: “congedatosi, finalmente il nostro protagonista pensò a sposare, nel 1914, una avvenente ragazza di ottima famiglia di operai che ancora è la compagna fedele del suo cuore e di tutta la sua vita, dalla quale ebbe nove figli, otto dei quali viventi e sposati, con prole, ottimi cittadini e ben preparati a non penoso avvenire.”

Infine sappiamo che, durante il suo esilio, Luciano è andato in Marocco: “a Casablanca nel grande immobile, 200 Bd. Lorraine [...] dove tuttavia abita ancora sin dal 1940, al IV° piano”.

Il libro di mio bisnonno comporta elementi storici reali, ma anche elementi personali della sua propria vita, e questo è appunto la caratteristica del genere delle memorie.

Per essere considerata come appartenente al genere delle memorie, un'opera deve rendere una visione obiettiva dell'autore, deve stabilire una testimonianza di fatti storici reali e deve anche restituire aspetti della vita personale dell'autore. L'opera di mio bisnonno, *La storia d'un soldato*, rispetta questi tre criteri e potrebbe quindi appartenere al genere delle memorie. Inoltre, nel genere delle memorie, il racconto può perfettamente essere fatto in terza persona del singolare, come ha scelto di fare Luciano.

Conclusione

All'inizio della nostra analisi sul libro di mio bisnonno, Luciano Arturo Sammartano, *La storia d'un soldato*, volevamo sapere se il genere letterario fosse autobiografico o piuttosto, appartenente al genere delle memorie.

Per poter riflettere su questa domanda, abbiamo, in una prima parte, fatto delle considerazioni generali sull'autore e la sua opera intorno al contesto familiare, storico e basandosi su un riassunto dettagliato del libro.

In una seconda parte, abbiamo voluto vedere se l'opera rispettava, o no, i grandi principi dell'autobiografia, intorno ai quattro grandi parametri dell'autobiografia, intorno al patto autobiografico e intorno alle digressioni possibili in un'autobiografia. Quello che abbiamo potuto notare è che l'opera rispetta tutti i criteri d'autobiografia. C'era soltanto un punto che sembrava differire, l'opera di mio bisnonno è scritta in terza persona del singolare, mentre un'autobiografia è, in maggioranza, scritta in prima persona del singolare.

In una terza parte, abbiamo voluto vedere se l'opera di mio bisnonno rispettava, o no, gli elementi del genere delle memorie, intorno alla necessità di una visione obiettiva, alla testimonianza di fatti storici reali e all'evocazione della vita personale dell'autore. A differenza dell'autobiografia, il genere delle memorie permette la stesura dell'opera in terza persona del singolare.

Se dovessimo, ora, situare l'opera di mio bisnonno nel genere dell'autobiografia, sarebbe possibile ma potremmo anche situarla nel genere delle memorie per le ragioni che abbiamo stabilite.

La mia ipotesi è che mio bisnonno ha scritto questo libro, senza preoccuparsi del genere che gli sarebbe poi attribuito, perché inoltre, il suo testo non è stato pubblicato. Mio bisnonno, scriveva probabilmente per raccontare quello che ha vissuto e visto, per condannare questa prima guerra mondiale in cui l'Italia, secondo lui non avrebbe mai dovuto entrare. Mio bisnonno, risentiva sicuramente il bisogno di scrivere su carta la sua vita e soprattutto di descrivere il contesto storico-politico corrotto in cui è vissuto, perchè in un altro contesto, lui non sarebbe forse diventato esule in Marocco.

Quello che ottengo io, di questa analisi, non è una risposta chiara e netta alla domanda che mi ponevo rispetto al genere del libro di mio bisnonno. Ma in fondo, mi chiedo se importa veramente sapere se il suo libro sia piuttosto un'autobiografia o un'opera appartenente al genere delle memorie?

Ho la sensazione che volendo, ad ogni costo, attribuire al libro di mio bisnonno un genere, si potrebbe quasi trascurare l'intento primo, negligendo la sua volontà primordiale, quella di poter liberarsi di questa guerra che ha vissuto, attraverso la scrittura.

L'unica cosa di cui posso essere sicura, è che egli risentiva il bisogno di scrivere tutto questo e che molte generazioni dopo di lui, quello che ha scritto rimane sempre interessante.

Ho risentito un interesse sempre più forte effettuando questa analisi, e penso che questo sia legato al fatto che, il testo analizzato è stato scritto da un parente della mia famiglia. Mi sentivo dunque assai implicata perché potevo capire meglio tutto quello che mi aveva detto mia nonna a proposito di mio bisnonno. Oggi, ho l'impressione di conoscere mio bisnonno anche se so benissimo che non è il caso.

Secondo me, mio bisnonno avrebbe potuto essere un autore riconosciuto e mi meraviglio leggendo questo libro, dicendomi che l'uomo che ha scritto questo ha smesso la scuola dopo le elementari. Comunque, leggendo il suo libro sono riuscita ad entrare in un'altra dimensione, in un altro tempo, in un altro mondo. Ho capito attraverso quest'opera quanto la guerra poteva ferire gli uomini e che anche se le ferite non sono fisiche possono essere morali e rimanere fino alla fine.

Vorrei ringraziare mia nonna per il suo aiuto perché ha ancora in mente tutte le date e tutte le grandi tappe della vita di suo padre, e quello era molto utile nel quadro di questa analisi.

Per concludere questa riflessione, sull'autobiografia e sulle memorie, ricorderei il fatto che tanti uomini che hanno vissuto una guerra hanno risentito il bisogno di scrivere per liberarsi di ricordi orrendi ma, ogni lettore sa che quello che viene scritto, può essere più o meno vero, perché la memoria umana può sbagliare. La memoria, appunto è ancora

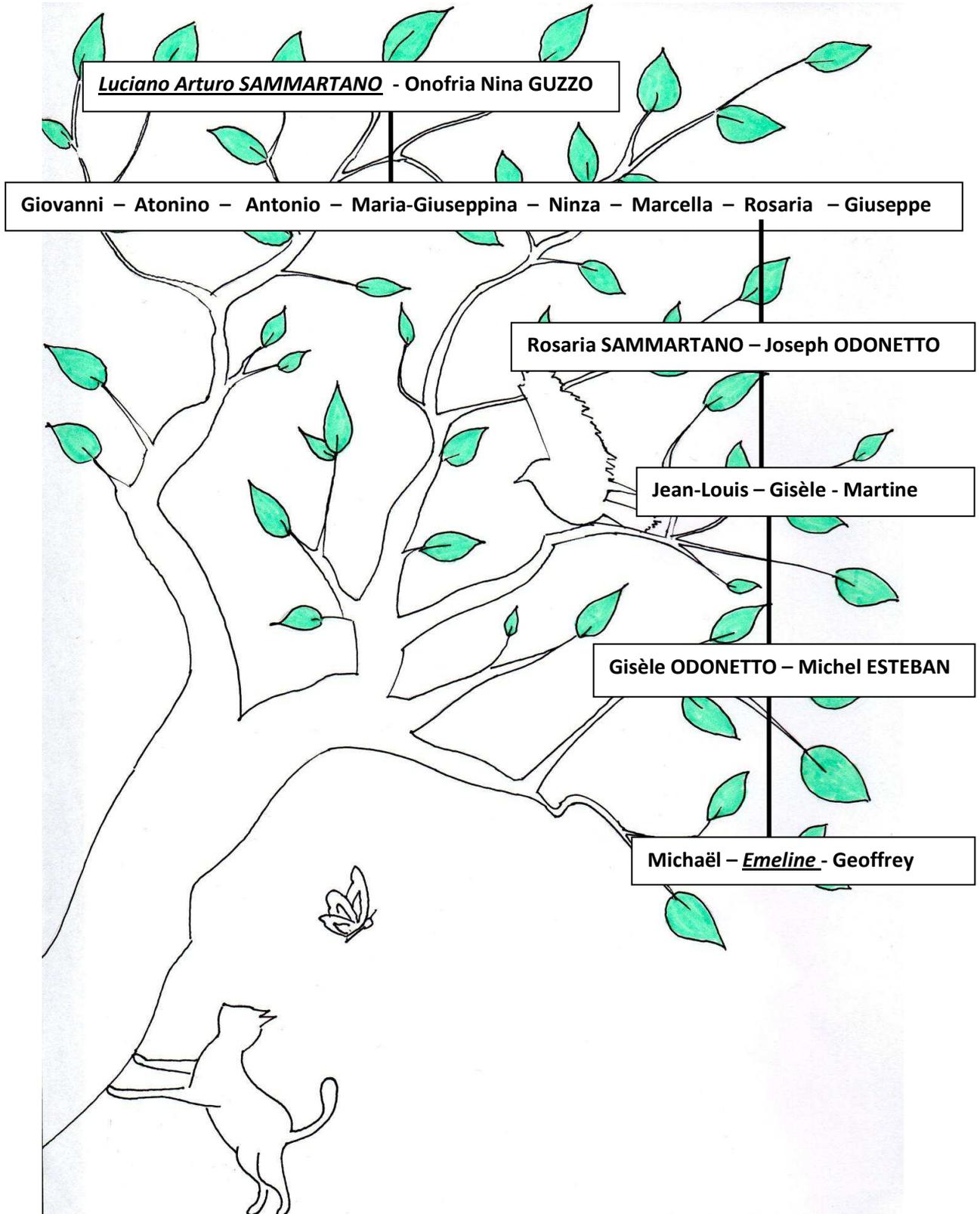
oggi un mistero, nessun scientifico ha ancora stabilito il funzionamento della memoria in modo definitivo, eppure, come dice Chateaubriand nelle sue *Mémoires d'outre-tombe*:

“Et néanmoins, sans la mémoire, que serions-nous ?”

FINE.

Allegati

L'albero genealogico dalla generazione di mio bisnonno fino alla mia generazione



Bibliografia critica

- BAETENS Jean et STREITBERGER Alexander, *De l'autoportrait à l'autobiographie*, Caen, Lire et voir, 2011.
- CHIANTERETTO Jean-François, *Écriture de soi, écriture de l'histoire*, Paris, BPI en actes, 2002.
- DUFIEF Pierre-Jean, *Les écritures de l'intime de 1800 à 1914: autobiographies, mémoires, journaux intimes et correspondances*, Poitiers, Amphi Lettres, 2001.
- JEANNELLE Jean-Louis, *Écrire ses mémoires au XXe siècle: déclin et renouveau*, Saint Amand Montrond, Edition Gallimard, 2008.
- LEVEQUE Laure, *Liens de mémoire : genres, repères, imaginaires / actes du colloque international de Besançon : "Mémoires : écritures, genres, histoire"*, Paris, L'Harmattan, 2006.
- SOLLERS Philippe, *Un vrai roman : mémoires*, Paris, Plon, 2007.
- WEERDT-PILORGE Marie-Paule, *Mémoires des XVIIe et XVIIIe siècles: nouvelles tendances de la recherche*, Tours, université de Tours, 2003.

Bibliografia storica e letteraria

- LUSSU Emilio, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino, 2000.
- ROUSSEAU J-J, *Les confessions*, librairie de Paris Firmin-Didot et Cie, Paris, 1879.

Mots-clés

Mémoires, autobiographie, première guerre mondiale, genre littéraire, écriture du « moi »

Résumé du mémoire

Luciano Arturo Sammartano, mon arrière grand-père, né en 1890 à Trapani, a vécu les deux guerres mondiales. Dans son livre écrit en 1957 et non publié, *La storia d'un soldato*, il raconte le parcours d'un soldat durant la première guerre mondiale et ce récit prend une tournure particulière car le protagoniste n'est autre que lui-même. Au-delà de l'importance du contexte historique et politique, la dimension autobiographique est inévitablement présente. C'est autour de cet axe que porte l'analyse de ce mémoire. Il s'agit de se questionner sur le genre de ce récit, de savoir si celui-ci appartient plutôt au genre de l'autobiographie ou à celui des mémoires, deux genres très proches mais pourtant différents. Mon analyse ne se conclue pas sur une réponse claire et nette sur la question du genre de ce récit car celui-ci semble correspondre si bien à l'autobiographie qu'au genre des mémoires. Mon hypothèse finale est que Luciano a surtout écrit ce livre dans le but de se libérer de ses atroces souvenirs de la guerre mais aussi afin de témoigner.

Parole chiavi

Memorie, autobiografia, prima guerra mondiale, genere letterario, scrittura dell' "io"

Riassunto del memoire

Luciano Arturo Sammartano, mio bisnonno, nato nel 1890 a Trapani, è vissuto durante le due guerre mondiali. Nel suo libro scritto nel 1957 e non pubblicato, *La storia d'un soldato*, egli racconta il percorso di un soldato durante la prima guerra mondiale e questo racconto mette in scena un protagonista ben definito, Luciano stesso. Al di là dell'importanza del contesto storico-politico, la dimensione autobiografica è inevitabilmente presente. È appunto intorno a questo asse che si costruisce l'analisi del memoire. Si tratta di analizzare la questione del genere di quel racconto, di sapere se appartiene piuttosto al genere dell'autobiografia o a quello delle memorie, due generi molto vicini e tuttavia differenti. La mia analisi non si conclude su una risposta chiara e netta sulla questione del genere del racconto perché questo sembra corrispondere tanto all'autobiografia quanto al genere delle memorie. La mia ipotesi finale è che Luciano ha soprattutto scritto questo libro per liberarsi degli orribili ricordi della guerra e anche per testimoniare.

